

**SALUTO DEL PRESIDENTE DEL COLLEGIO DEGLI AVVOCATI
DEL FORO ECCLESIASTICO LIGURE**

Eccellenza Reverendissima,

Eccellenze, Monsignor Presidente,

sono onorato, quale Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Ligure, di porgere il più sentito e deferente saluto in occasione della Inaugurazione dell'Anno Giudiziario di questo Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, che per il Tribunale Ligure è – come si sa – il competente Tribunale di Appello.

Al saluto desidero associare l'augurio che traggo dal Messaggio del Santo Padre per questa Quaresima, messaggio incentrato su un versetto della Lettera agli Ebrei: “Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone” (*Eb* 10, 24).

In particolare, vorrei soffermarmi sulla prima parte di questa esortazione: “prestiamo attenzione gli uni agli altri”.

“Prestare attenzione” significa – spiega il Papa – “essere attenti gli uni verso gli altri... non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli... Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere ‘custodi’ dei nostri fratelli (cfr. *Gen* 4, 9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al *bene* dell'altro e a *tutto* il suo bene”.

Credo che questo invito possa ben valere anche per gli operatori dei Tribunali Ecclesiastici, a diversi livelli.

1) Ad un livello interno, si può applicare attraverso uno stile di lavoro, di Giudici, Avvocati, Personale, caratterizzato dalla amicizia, dalla cordiale collaborazione, dalla comune ricerca di soluzioni e non di problemi, dal desiderio di aiutare e di lasciarsi aiutare a migliorare il servizio che siamo chiamati a svolgere nella Chiesa.

2) Un secondo livello è quello dei rapporti tra Tribunali, in cui ugualmente non può mancare questa “premura reciproca”: se il Tribunale di Appello è chiamato a

rivedere, e talvolta riterrà di dover correggere, il lavoro del Tribunale di I grado, lo farà sempre – uso ancora le parole del Papa – “non mai animato da spirito di condanna e di recriminazione”, ma “mosso sempre dall’amore e dalla misericordia... da vera sollecitudine per il bene del fratello... con spirito di dolcezza”.

3) Ma soprattutto viene in evidenza un terzo livello a cui siamo invitati a “prestare attenzione” ed è nei confronti delle persone che si rivolgono ai nostri Tribunali per riacquistare la pace della coscienza.

Al di là di quella che può essere la soluzione del singolo caso secondo la verità processuale, mai dovrebbe mancare la capacità di “avere misericordia” verso chi, spesso con il cuore piagato dalle ferite di una vita (ferite che talvolta iniziano fin dall’infanzia) si affida alla giustizia della Chiesa: il necessario rigore della procedura giudiziale non esclude l’accoglienza premurosa ed umile delle persone, non esclude che si possano mostrare autentici sentimenti di compassione e di empatia.

D’altra parte, ripercorrendo le vicende di tante esistenze tribolate, che finalmente approdano tra le braccia della Madre Chiesa, non possiamo non riconoscere il bene che il Signore compie in questi nostri fratelli “e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il Dio buono e onnipotente continua a operare nei suoi figli”.

4) Infine c’è un quarto livello di attenzione che non dovremmo stancarci di coltivare, ossia verso coloro che *non* si rivolgono al Tribunale Ecclesiastico, perché non ne conoscono l’esistenza o hanno idee sbagliate circa il suo funzionamento o talvolta hanno un senso di timore: anche verso questi fratelli dovrebbero sempre più manifestarsi la nostra preoccupazione, la nostra “premura”, attraverso opportune iniziative di comunicazione e di formazione, non dimenticando che nel corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, “l’altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza”.

Avv. Emilio ARTIGLIERI